



RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NELLE GROTTI DELL'ETNA

Francesco Privitera

Soprintendenza BB.CC.AA., Sezione beni archeologici, Catania, Italia

Riassunto

Dopo una breve introduzione sull'importanza delle grotte per lo studio della Preistoria, si parla delle grotte vulcaniche dell'Etna. Si accenna alla storia delle loro scoperte e delle interpretazioni che le accompagnarono e si passa poi a ricostruire la successione delle diverse culture preistoriche in Sicilia e nella regione etnea, in rapporto alle testimonianze che possono avere lasciato all'interno delle grotte: da ciò emerge la grande densità di presenze durante il periodo tra la Tarda Età del Rame e l'Antica Età del Bronzo, quando risultano frequentate decine di grotte. Si elencano quindi brevemente le varie ipotesi fatte sugli usi delle grotte da parte dell'uomo preistorico (abitativa, funeraria, culturale): risulta evidente che sull'Etna la seconda ipotesi è quella con più certezza attestata, ma recenti indagini hanno fatto ipotizzare una attività culturale probabilmente collegata con quella funeraria, in particolare nella grotta Petralia, di recente esplorazione. Segue una breve descrizione di 8 grotte dell'Etna particolarmente significative per i dati che forniscono sulla loro frequentazione durante la Preistoria.

Le grotte e l'archeologia

Contrariamente a quello che si crede comunemente (ma l'idea risale alla cultura classica e la troviamo in Lucrezio) la caverna non costituì l'originaria abitazione dell'uomo, che nelle prime fasi della preistoria era un cacciatore nomade che si accampava all'aperto con ripari di fortuna. Ciò non toglie che le cavità naturali siano state saltuariamente frequentate per vari scopi durante quasi tutto il corso della Preistoria e costituiscano uno dei luoghi migliori per lo studio archeologico di alcuni aspetti delle comunità primitive. I fattori di questa favorevole situazione sono di ordine fisico e antropico. Innanzitutto, nel corso dei millenni le grotte, con poche eccezioni hanno avuto momenti di frequentazione e altri, molto più lunghi di abbandono. Ciò ha fatto sì che ci siano cavità che, specie nelle parti più interne, non sono state più visitate dall'epoca preistorica a quella attuale, quando qualche speleologo ne ha violato i recessi più profondi e che hanno perciò mantenuto visibili le ultime situazioni di frequenza antropica senza troppi disturbi. Anche da un punto di vista fisico-geologico, le grotte, specie se non attive carsicamente e non interessate da frane recenti, sono ambienti nei quali le azioni degli agenti atmosferici sono per forza di cose ridotte, soprattutto nel campo dell'erosione, e gli spostamenti del contenuto antropico (organico e inorganico) sono stati di minore entità. L'unica conseguenza negativa, nel caso di grotte senza interro, può essere che importanti resti organici come le ossa non si mineralizzano e quindi si dissolvano, come si è verificato proprio in alcune grotte etnee. Nei casi, invece, in cui esse siano state interessate, nel corso della preistoria, da qualche evento eccezionale (frane, alluvioni), ciò ha comportato il formarsi di strati sterili, in seguito non manomessi, che hanno permesso di separare le varie fasi di vita e distinguere i manufatti e le altre forme di cultura materiale tipiche di quelle fasi. Per questo motivo nei primi periodi della ricerca paleontologica, la ricerca in grotta è stata la più praticata, e ha permesso di avere attendibili sequenze di culture per le varie fasi della Preistoria.

Se il grado di informazioni che possono darci le grotte può considerarsi buono per l'aspetto cronologico, minore può essere la loro attendibilità per gli aspetti dell'economia e dell'organizzazione sociale, non trattandosi di siti di normale attività quotidiana. Quando però sia certa la loro frequentazione per aspetti specifici legati alla sfera funeraria o religiosa, allora tornano ad essere un luogo privilegiato per lo studio della cultura dei vari gruppi umani.



Le grotte dell'Etna. Storia della ricerca.

Difficilmente le grotte dell'Etna hanno consentito di ottenere una seriazione cronologica di elementi culturali, come è stato possibile fare in alcune celebri grotte siciliane come la grotta della Chiusazza di Siracusa, che ci ha dato la prima e tuttora valida successione delle culture dalla fine del Neolitico all'Età del Bronzo. Raro è il caso, come nelle Grotte di Balze Soprane che ci siano occupazioni di due periodi tra loro abbastanza lontani come il Neolitico e il Bronzo Antico. Le uniche nelle quali pare essere un accenno di stratigrafia nell'ambito della stessa età (quella del Bronzo Antico, alla quale appartiene la maggior parte delle grotte etnee) sono alcune grotte del territorio adranita, come la Grotta Pietralunga.

E' mancata, però, sinora, un'indagine a largo raggio che prendesse in considerazione un numero sufficiente di grotte e le scavasse sulla base di un programma di ricerca inteso a cogliere tutte le possibili informazioni ottenibili.

Il primo a occuparsi, in verità, delle grotte etnee dal punto di vista paleontologico, a Catania e sul versante occidentale fu lo stesso Paolo Orsi, fondatore della paleontologia scientifica in Sicilia, negli ultimi due decenni del secolo scorso e nei primi di questo secolo. Le sue ricerche nella zona di Barriera del Bosco, condotte su segnalazione di appassionati catanesi, furono però necessariamente brevi e portarono all'esplorazione soprattutto delle camere più esterne di alcune grotte e, giustamente, di aree al di fuori di esse, alla ricerca di luoghi di abitazione contemporanei (capanne). Orsi fece una serie di interessantissime osservazioni soprattutto sulla cronologia dei materiali rinvenuti, mentre non prese una precisa posizione sul problema dell'uso delle grotte, limitandosi a ritenere che le sale di ingresso di alcune di esse, vicino alle quali si trovarono anche tratti di capanne, potessero essere una sorta di *dependance* dell'abitazione. Tra l'altro, dalla sua pubblicazione non si evince se egli abbia trovato sicure sepolture all'interno delle grotte catanesi. Delle inumazioni in grotta, all'interno di pozzetti, lo stesso Orsi trovò invece in una grotta alla periferia di Biancavilla. Stranamente, forse a seguito di inesatte consulenze geologiche sulla genesi delle grotte vulcaniche, egli immaginò il sito, con le sepolture, come un'area coperta dalla lava, che aveva formato un vuoto al di sopra, interpretando come i segni del contatto con la lava fluida certe bruciature sui frammenti ceramici che sono state trovate anche in altre grotte e che sono probabilmente da attribuire alla combustione di sostanze resinose durante i riti funebri.

Dopo le esplorazioni dell'illustre archeologo roveretano, per diversi decenni non si parlò di ricerche nelle cavità vulcaniche dell'Etna. Solo nel secondo dopoguerra la presenza in Sicilia di un altro grande della paleontologia, Luigi Bernabò Brea, recentemente scomparso e il concomitante diffondersi delle trasformazioni agricole sulle pendici del vulcano provocarono una serie di scoperte, specie nelle grotte attorno Adrano, che contribuirono non poco al formarsi delle raccolte del locale museo. Per la maggior parte di queste grotte, fu dimostrato, senza ombra di dubbio, che contenevano sepolture. Non sappiamo tutto quello che vorremmo sul rituale funebre e altri eventuali usi di queste cavità. La presenza di imponenti quantità di ceramica, che accompagnava il seppellimento di numerosi individui, ha attirato l'attenzione sulla tipologia e cronologia dei vasi e meno su altri aspetti. Il motivo principale delle nostre incertezze è però da ricercarsi nelle circostanze delle scoperte (in genere svuotamento delle grotte da parte dei proprietari per procurarsi terra da spargere nei terreni, con successivo intervento della Soprintendenza, a volte, per forza di cose, affidato a volenterosi collaboratori del posto).

Anche nel quartiere di Barriera le attività edilizie degli stessi anni portarono ad una nuova scoperta. Nel 1953 venne trovata, durante l'ampliamento del nuovo Seminario arcivescovile, una galleria di scorrimento, denominata Grotta di Nuovalucello, che fu esplorata da Vincenzo Tiné, il quale vi ritrovò tracce di seppellimenti, ormai disfatti, sulla nuda roccia, accompagnati da vasi di corredo in frammenti. In territorio di Biancavilla, invece, la Grotta Spartiviali, non scavata scientificamente, conteneva vasi da derrate, tra i quali un grosso pithos per contenere acqua.

L'ultima cavità ad essere scoperta, sempre nella zona di Barriera, è stata la Grotta Petralia, rimasta miracolosamente intatta nonostante le trasformazioni edilizie della città e trovata nel 1990, nella



quale, oltre a sepolture certe, sono tracce di intensa frequentazione con motivazioni non puramente utilitarie, ma quasi certamente attinenti la sfera del sacro.

Si può pensare quindi che le funzioni delle grotte abbiano avuto una certa variabilità nel tempo, in base alla successione delle culture preistoriche in Sicilia e in questa particolare area.

La successione delle culture nella preistoria etnea

L'origine geologicamente recente dell'Etna fa sì che non facilmente vi si possano trovare testimonianze del più antico ominide d'Europa, *homo erectus*. Incerte sono alcune segnalazioni di industria clactoniana (400.000 anni fa) nella valle del Simeto. Anche nel resto della Sicilia, d'altronde, le industrie della più antica fase di attività umana, il Paleolitico Inferiore, sono particolarmente scarse e, in buona parte, dubbie. Del Paleolitico Medio (uomo di Neanderthal) è praticamente certo che non esistano tracce in tutta l'isola. Il Paleolitico Superiore è ben rappresentato nelle sue fasi più evolute (Epigravettiano). L'uomo (che è ormai il tipo fisico dell'uomo moderno) si sposta in gruppi di cacciatori ed ha un ricco strumentario (di pietra scheggiata, legno ed osso) e un complesso sistema di concezioni e rappresentazioni simboliche (si pensi alle incisioni delle Grotte dell'Addaura, con scene di caccia e la raffigurazione di un oscuro rito magico-religioso). In generale, mancano tracce dell'uomo paleolitico nel territorio etneo, tranne che lungo la valle del Simeto, che doveva essere abbastanza assiduamente frequentata per l'abbondanza di fauna. Ciò vale, a maggior ragione, per le grotte. La maggior parte delle colate oggi visibili in superficie, con gallerie, sono più recenti di questa fase, che si chiude intorno a 9.000 anni a. C. L'unico caso di una caverna vulcanica che potrebbe essere stata occupata in questo periodo è la Grotta di Saragoddio, in comune di Bronte, presso il Simeto, che assomiglia più a un grande riparo sotto roccia che ad una grotta. Si presenta infatti come un camerone con un enorme ingresso, aperto nei basalti colonnari presso il fiume (adesso è stata trasformata in un'abitazione!). Secondo informazioni bibliografiche, che non hanno finora trovato riscontro nei materiali del museo di Adrano, vi sarebbero stati trovati abbondanti strumenti litici di tecnica epigravettiana, ossia appunto della fase più tarda del Paleolitico.

Dopo il complesso e poco chiaro periodo che in Europa segue la fine delle glaciazioni, comunemente chiamato Mesolitico, nel quale l'uomo comincia a cambiare le sue abitudini alimentari (aumento della raccolta e caccia ai piccoli animali, primi tentativi di domesticamento del cane), col VI millennio a. C. si diffonde anche in Sicilia la cosiddetta "rivoluzione neolitica", con l'intervento dell'uomo nei processi di produzione delle risorse alimentari tramite l'invenzione dell'agricoltura (probabilmente in Medio Oriente). Si cominciano a costruire stabili capanne e nascono i villaggi. La quasi contemporanea invenzione della ceramica, l'importazione di pietre particolari, come l'ossidiana, hanno aumentato enormemente il numero di reperti che ci permettono di disporre cronologicamente e geograficamente le culture che si sono succedute nell'isola. Volendo schematicamente indicare le principali fasi del Neolitico, con i relativi stili ceramici e i loro rapporti con le grotte, abbiamo: 1) Neolitico Antico con semplici ceramiche impresse a unghiate: trovato finora solo alle estreme pendici sud-occidentali dell'Etna (Paternò), non è rappresentato nelle grotte. 2) Neolitico Medio, stile di Stentinello: ceramica decorata con complicati sistemi di incisioni e impressioni a crudo, fatte anche con strumentini appositi; vi si associa una ceramica di argilla depurata (figulina), dipinta con bande e fiamme rosse, bordate o no di nero, che nelle Eolie costituisce una fase (stile della ceramica tricromica) autonoma, mentre qui è presente in piccola quantità, forse come prodotto di importazione. Entrambi gli stili si trovano nel versante occidentale del vulcano, giacché risalgono la valle del Simeto fino a 1000 metri di quota. Due sono finora le grotte nelle quali sono stati trovati, entrambe in questa parte più alta, la Grotta di Tartaraci e quella di Balze Soprane. Poiché la seconda grotta non è stata mai scavata e della prima si hanno solo notizie preliminari, non possiamo dire quale fosse il motivo della loro frequentazione, ma dalle prime indagini non risulta che vi fossero sepolture. Le poche inumazioni neolitiche conosciute di quest'epoca, sono all'esterno o tutt'al più in anfratti fra rocce, spesso



dentro ciste, ossia corte fosse rivestite di lastre di pietra, nelle quali il defunto era deposto rannicchiato. 3) Neolitico Tardo e 4) Neolitico Finale: corrispondono alle fasi di Serra D'Alto e Diana della sequenza di Lipari. Presentano finissime ceramiche rispettivamente color crema con minuti motivi geometrici (ceramica meandro-spiralica) e monocroma rossa lucidata. Soprattutto l'ultimo è diffuso alle pendici meridionali e occidentali dell'Etna. Pur essendo stato trovato in altre grotte della Sicilia (es. Grotta della Chiusazza di Siracusa), non è comparso ancora in grotte etnee.

Al Neolitico segue convenzionalmente l'Età del Rame, o Eneolitico. La scoperta del metallo in Oriente produce di riflesso una serie di movimenti di scambio, probabilmente anche di gruppi umani più o meno estesi, cambiamenti nell'economia e, complessivamente, nell'ordinamento sociale, con un generale aumento della conflittualità. Emergono cioè alcuni gruppi umani con abilità particolari (metallurghi, guerrieri) e in generale all'interno delle comunità raggruppamenti più o meno grandi su base parentale. Mentre di alcuni di questi fenomeni in Sicilia arriva solo un eco appena riconoscibile, il rafforzarsi dei legami di gruppi familiari (famiglie estese, clan) è attestato dal progressivo diffondersi della sepoltura collettiva, ossia del deporre, all'interno di un unico ambiente, in epoche successive, i membri di un gruppo.

In Sicilia la successione comunemente accettata degli stili ceramici, che manifestano variabilità anche su base geografica, è la seguente: 1) Rame Antico con la ceramica di San Cono- Piano Notaro, scura a motivi di linee curve e punti impressi: sull'Etna sembra corrispondervi una ceramica più lucida con motivi graffiti (tipo Spatarella), ancora più vicina agli orizzonti eoliani di Diana. Non si conosce in insediamenti in grotta. Nel resto della Sicilia invece, le grotte naturali sono intensamente frequentate, molto più che nel Neolitico. 2) Rame Medio: vari stili, il più significativo dei quali sembra quello dipinto di Serraferlicchio. Non è accertato nella zona etnea (tranne forse uno sporadico caso nelle pendici orientali), dove è sostituito da altri tipi dipinti e dalla ceramica eoliana di Piano Conte, nera a solchi. Qualche frammento di quest'ultima classe sembra presente nella Grotta di contrada Marca, nella valle dell'Alcantara. 3) Rame Tardo e Rame Finale, stili di Malpasso - Piano Quartara e S. Ippolito: ceramiche di un uniforme colore rosso o rosso-bruno abbastanza lucido le prime, con caratteristiche anse acuminata; le seconde già dipinte a bande verticali nere su fondo rosso, come nella successiva fase del Bronzo Antico, dalla quale nelle zone etnee non sono sempre facilmente distinguibili. Con questa fase inizia, improvvisamente e in modo massiccio l'occupazione delle grotte vulcaniche dell'Etna per uso certamente anche sepolcrale (Grotta Pezza Mandria e Quadararo di Misterbianco, Grotta Maccarrone e Grotta del Santo di Adrano, Grotta Origlio di Biancavilla, almeno una delle grotte di Barriera). Se da una parte sembra di capire che in questa fase ci fu un diffuso popolamento delle pendici vulcaniche (forse per un miglioramento delle tecniche culturali o anche per spostamento di gruppi da altre zone della Sicilia), dall'altra si pone il problema dell'origine del seppellimento collettivo in grotta. Esso è stato visto giustamente come un adattamento alla natura delle rocce etnee del sistema, iniziato proprio nell'età del Rame, di scavare, nelle rocce tenere come il calcare, piccole celle singole o multiple (tombe a grotticella artificiale). L'indagine archeologica, però dimostra che, proprio nell'età del Rame Tardo diverse grotte della Sicilia, anche in zone propizie allo scavo di tombe, sono usate per seppellire. In qualche caso le stesse grotte sembrano essere state sede di rituali religiosi (Grotte del Cronio di Sciacca) o comunque di frequentazione per altri scopi, forse pure abitativi, come lo erano nelle precedenti fasi dell'Età del Rame e nel Neolitico. E' probabile quindi che i due diversi modi di seppellimento fossero entrambi presenti nella cultura di Malpasso, che aveva certamente una abitudine alla frequenza delle cavità naturali. Quale motivo poi determinasse l'uno o l'altro dei due tipi sepolcrali (grotte naturali o grotticelle artificiali, per non parlare delle tombe a fossa, delle quali alcuni esemplari sono stati trovati a Poggio dell'Aquila, presso Adrano) non è al momento possibile dirlo con sicurezza, anche se nel caso delle dure rocce etnee la scelta fu probabilmente obbligata.

Il fenomeno si accentua macroscopicamente durante la successiva fase del Bronzo Antico (2200 - 1400 ca. a. C.), occupata in buona parte della Sicilia, e nell'Etna in particolare, dalla cultura di



Castelluccio, tipica per la sua ceramica dipinta a bande nere sul fondo rosso e per la sua capillare diffusione sul territorio, con un adattamento alle varie forme possibili di sfruttamento economico. Tutte le pendici etnee (dove almeno gli antichi terreni non sono stati coperti da colate recenti) appaiono interessate da questi insediamenti agricolo-pastorali, che si spingono, proprio con una grotta, fino a 1600 metri di quota.

Alcune decine sono le grotte contenenti ceramica castellucciana, da sola o in qualche caso con ceramica della Tarda Età del Rame: in almeno due casi la stessa grotta fu frequentata nel Neolitico e nell'Età del Bronzo, ma apparentemente in due ambienti diversi. Buona parte delle gallerie risultano interessate da sepolture o comunque da presenza di ossa umane, alcune (Grotta Spartiviali, Grotta delle Femmine, qualche grotta di Barriera) sembrano non averne avute. Le deposizioni sembrano spesso trovarsi nelle parti più distanti dall'ingresso. In generale però ben poche sono state esplorate e pubblicate scientificamente, così che se ne possano trarre dati sicuri.

Recentemente si è tentato con risultati apprezzabili, ma ancora da confermare, di suddividere in fasi la produzione ceramica castellucciana, distinguendo una fase più antica, simile ai tipi del Rame, una classica e una o due tarde. Le grotte, in base a questo schema, presentano perlopiù una sola fase, dimostrando che il loro uso durava per un tempo non molto esteso. Esistono però evidenti eccezioni, come, oltre alla Grotta Pietralunga, ancora da pubblicare, la Grotta Petralia, che dimostrerebbero un uso prolungato, anche per scopi diversi (funerario e poi culturale)

Come intenso era stato il diffondersi dell'insediamento umano nell'Età del Bronzo Antico, altrettanto considerevole è il ridursi di densità degli abitati durante il Bronzo Medio (cultura di Thapsos, 1400 - 1250 a. C.), che pure in altre zone della Sicilia è un momento di notevole progresso, per i maggiori rapporti con l'Egeo. A fianco di un probabile concentrarsi degli abitati in unità più grandi, sta anche un abbandono delle aree interne e uno spostamento verso la costa. Diminuisce moltissimo la frequenza delle grotte, questo in accordo peraltro col resto della Sicilia, dove sono poche le grotte occupate più o meno saltuariamente. Nella zona etnea si può ricordare la Grotta Micio Conti di San Gregorio.

Nelle successive fasi, fino all'Età storica, il fenomeno scompare del tutto.

Uso delle grotte

Riepilogando i dati storico-topografici qui esposti, appare chiaro che poche sono ancora le certezze assolute relativamente all'uso delle grotte, anche per la frammentarietà degli scavi passati. Tre sono comunque le ipotesi principali possibili.

Uso abitativo

Come sopra detto, non è mai stato esclusivo, neanche nelle fasi più antiche della Preistoria. In altre zone della Sicilia pare, comunque, che durante l'Età del Rame il ritorno che è visibile verso le grotte, si spieghi anche in questo modo, intendendosi in senso lato per uso abitativo anche il semplice sfruttamento come magazzino o laboratorio per la cattiva stagione. Archeologicamente gli indizi possono essere dati da presenze di focolari, ossa animali (ammettono anche altre spiegazioni, come i banchetti rituali), grandi recipienti per derrate (anche questi di non univoca interpretazione), resti di lavorazione di particolari materiali. In ogni caso tale ipotesi si può sostenere solo per gli ambienti più vicini all'esterno o, nel caso del deposito di derrate, per grotte vicine a raggruppamenti di capanne. Sull'Etna potrebbero essere state usate così la Grotta Basile di Barriera, nella quale Orsi trovò un focolare con ceramiche di Malpasso, e altre vicine, dove furono trovati resti di lavorazioni artigianali. Occorre però tenere presente che altre grotte della stessa Barriera sembrano aver avuto usi più complessi. Vi sarebbero poi i casi di ricovero stagionale in ambienti particolarmente difficili (questo potrebbe essere il caso della Grotta delle Femmine, per la quale, però, in attesa degli scavi è prudente sospendere il giudizio).



Uso funerario

Fin dal Paleolitico Medio è attestata la pratica di seppellire singolarmente i morti nelle caverne naturali. Essa ci testimonia il concetto dell'individualità e comunque un'attitudine specifica nei confronti dell'evento-morte, a prescindere da eventuali credenze in una vita successiva, non sempre riconoscibili. Oltre a ciò, lo studio dei rituali funerari ci informa sull'insieme delle concezioni e dei rapporti sociali all'interno delle comunità.

Per tutto il Paleolitico le sepolture continuano ad essere in genere individuali o doppie. Si danno anche casi di sepolture multiple (più individui morti e seppelliti contemporaneamente). Il corredo (l'insieme degli oggetti deposti assieme al defunto) comprende perlopiù oggetti personali di ornamento (conchiglie, denti forati, oggetti d'osso). Mentre si conoscono begli esempi di tali pratiche in Sicilia (Grotta di San Teodoro, presso Acquadolci, Grotta dell'Uzzo), non ne esistono nella zona etnea.

Per il Neolitico, come già detto, la sepoltura è in genere singola dentro fosse o ciste. Esempi se ne sono trovati a Fontanazza (Adrano) e Biancavilla, ma nessuno dentro grotte, mentre tale pratica è saltuariamente attestata fuori della Sicilia.

Nella prima Età del Rame in Sicilia si diffonde la grotticella con pozzetto, ma continuano le sepolture in cista, delle quali è attestato almeno un caso nell'area catanese. Non sono noti casi pubblicati di sepolture nelle grotte vulcaniche.

Per la Tarda Età del Rame e l'Antica Età del Bronzo il rito sepolcrale attestato è il seppellimento collettivo nelle grotte. Si intende con questo termine la deposizione di più individui in momenti successivi nello stesso ambiente. In realtà sono distinguibili diverse tipologie, con varie modalità intermedie. Abbiamo essenzialmente: 1) Sepoltura primaria; 2) sepoltura secondaria. La prima si ha quando il cadavere viene deposto nel luogo del suo definitivo soggiorno, la seconda quando le ossa, dopo la decomposizione sono oggetto di un nuovo rito, che è da considerarsi un rito di passaggio a una nuova condizione (per il defunto e i familiari) e collocate in un luogo definitivo. In questa circostanza si può procedere a una selezione delle ossa. Riguardo alle modalità del definitivo seppellimento, gli individui o le ossa possono essere seppelliti tutti insieme ammassati (sepoltura collettiva indifferenziata od ossario) o mantenendo la propria individualità pur nell'unicità dell'ambiente (sepoltura secondaria individuale); in alcuni casi si può giungere ad una deposizione frazionata (parti diverse in diversi luoghi). Mentre fino a qualche anno fa si riteneva che nelle grotte etnee prevalesse la sepoltura collettiva indifferenziata, primaria o secondaria che fosse, si è visto che esistono varie possibilità, forse variabili nel tempo e col ruolo dei defunti.



Fig. 1 - Castiglione - Grotta Marca: esempio di sepoltura collettiva indifferenziata (Foto F. Privitera - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).

Nelle zone etnee nord-occidentale sembra comunque presente l'uso della grotta come sepoltura collettiva di massa (Marca - Fig. 1, Pellegriti, Maniace) mentre nell'area catanese sono sicuramente attestate sepolture singole, sia primarie che secondarie, all'interno della cavità (Seminario, Petralia - Fig. 2), peraltro probabilmente presenti anche nell'area adranita (la stessa Pellegriti, Pietralunga, Maccarrone, Biancavilla, in una fase lievemente successiva). Nei due ultimi esempi, nel riempimento della grotta erano stati scavati dei pozzetti rivestiti di pietrame, nei quali furono trovate le ossa, forse di singoli individui.

Da chiarire perché, in taluni casi si vuole distinguere in modo particolare un

defunto. A seconda delle circostanze e degli oggetti di accompagnamento potrebbe significare un residuo del costume più antico, della sepoltura singola, con individuazione sulla base del ruolo svolto nel gruppo, o viceversa un principio di differenziazione sociale per rango: in tal caso, si trovano assieme materiali di importazione, di particolare prestigio. I seppellimenti sono infatti accompagnati da quantità più o meno grandi di oggetti della cultura materiale: si può distinguere tra corredo in senso stretto, formato dagli oggetti personali del morto (lame di selce, pendaglietti, collane) e offerte, costituite da vasi deposti



Fig. 2 - Sepoltura singola coperta di scheggioni e massi nella Grotta Petralia. È visibile il cranio sulla destra, tra le pietre (Foto F. Privitera - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).

nei pressi, originariamente vuoti o piuttosto contenenti cibi e altre sostanze: questi possono anche essere spezzati intenzionalmente (frammentazione rituale) o capovolti, per indicare la totale contrapposizione al mondo dei vivi (mondo dei morti = mondo capovolto). Grandi vasi aperti erano disposti davanti alle aree sepolcrali per versare liquidi o per attingerne (Fig. 3).

Uso culturale

È il campo dove è più difficile fare affermazioni certe, data l'estrema soggettività nell'interpretazione di indizi materiali a volte veramente ambigui e la scarsa conoscenza generale del mondo spirituale preistorico, per il quale non sempre sono validi i confronti con le società primitive attuali. Vi è poi spesso la tendenza a riferire alla sfera religiosa tutto ciò che nell'analisi di uno scavo preistorico non si riesce a spiegare. Nonostante queste difficoltà, sulla base delle attuali conoscenze è lecito proporre alcune ipotesi.



Fig. 3 - Grotta Petralia: Grande coppa su piede rinvenuta nella Sala Occidentale della cavità (Foto G. Giudice - Archivio CSE).

Uno dei culti che si ritiene potessero aver luogo nelle grotte è quello delle

acque, naturalmente in quelle cavità che ne vedessero sgorgare al loro interno. Un esempio nell'Italia centrale è quello di Grotta Pertosa, dove si sono trovate grandi quantità di attingitoi per raccogliere l'acqua e libarla e vasetti miniaturistici, che rappresenterebbero le offerte simboliche alla divinità venerata. Nelle grotte etnee il caso sembra meno probabile, data la scarsità di acque correnti. Lo si potrebbe ipotizzare forse per la Grotta delle Femmine, in montagna, dove esiste tuttora un modesto stillicidio, ma i cocci presenti si riducono a ben pochi. Due segnalazioni ben più significative, se confermate, riguardano grotte del territorio di Adrano. Nella Grotta Maccarrone ben 15 vasi del Neolitico di Serra D'Alto sarebbero stati trovati in un ambiente interno interessato da sgocciolamento di acqua; in una grotta della contrada Filiciosa di Adrano, i vasetti, miniaturistici, appartenevano all'Età del Bronzo. Purtroppo, non è stato ancora possibile identificare la grotta, né rintracciare i vasi nei magazzini del museo di Adrano.



Fig. 4 - Grotta Petralia: tracce di ocre in un anfratto (Foto F. Privitera - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).



Fig. 5 - Grotta Petralia: presenza singolare di un grosso ciottolo fluviale rotondeggiante posto in un passaggio basso della galleria (Foto R. Maugeri - Archivio CSE).



Fig. 6 - Grotta Petralia: uno dei piccoli recinti di pietra di un solo filare di ciottoli e schegge addossati alla parete, forse legato a riti iniziatici (Foto R. Maugeri - Archivio CSE).

Non sembrano invece praticati, nonostante la natura vulcanica dell'Etna, culti delle forze endogene, come nelle isole Eolie (Calcara di Panarea) e, probabilmente, nella grotta del monte Cronio di Sciacca. D'altronde è noto che le grotte vulcaniche, una volta raffreddatesi la colata che le ha prodotte, non hanno assolutamente caratteristiche termali. L'altra ipotesi avanzata negli ultimi anni sul significato sacro delle grotte è quella che fossero un luogo di iniziazione, cioè che vi si svolgessero riti e prove attraverso i quali veniva comunicato un sapere sacro che permetteva l'accesso a un determinato gruppo (degli adulti, dei sacerdoti...). Molti indizi sono a favore di queste ipotesi: le difficoltà dell'accesso e della permanenza nelle grotte, che è già di per sé una prova; l'oscurità che permette apparizioni e sparizioni di personaggi e figure magiche; la facilità di recludervi gli iniziandi; in alcune grotte (non comunque sull'Etna) l'esistenza di pitture o graffiti nei siti più remoti; in altre presenze di ocre, sostanza colorante rossa con la quale ci si spalmava il corpo in particolari cerimonie (è il caso della Grotta Petralia – Fig. 4); in altre ancora l'esistenza di grossi sassi (Fig. 5), portati anche dall'esterno, posti come segno di passaggio da uno spazio a un altro o disposti a formare recinti (Fig. 6).

L'ipotesi che viene formulata è che in una società essenzialmente egualitaria come quella Neolitica il passaggio a forme di vita più organizzate gerarchicamente, con l'emergere di individui e gruppi egemoni, sia avvenuto anche tramite il formarsi di sorta di società segrete di persone le quali si attribuivano poteri particolari (sacerdoti-maghi) e si trasmettevano le loro conoscenze in forme misteriose e in luoghi appartati come le grotte.

Senza magari accettare *in toto* questa teoria, forse poco applicabile alla società siciliana del Neolitico e delle



Età dei Metalli, si può pensare alle pratiche di iniziazione che in tutte le società primitive (ma tutto sommato anche in quelle moderne, si pensi alle matricole universitarie di qualche decennio fa) vengono imposte a coloro che superano una fase della loro vita e debbono entrare in un'altra (ad esempio i ragazzi che entrano nella pubertà), prove a volte molto dure e comunque spesso strane per il nostro modo di pensare. In tali circostanze vengono anche fornite informazioni fondamentali sulle credenze mitiche del gruppo o su alcune conoscenze tecniche precise.

E' infine possibile pensare che nelle grotte sepolcrali questi stessi riti fossero connessi con i morti ivi deposti, sentiti come parte della comunità (culto degli antenati) mentre, come più sopra accennato, più spesso ci troveremo di fronte a semplici cerimonie funerarie, volte a far giungere i defunti nel luogo del loro definitivo soggiorno al termine di un periodo di marginalità per loro e per i loro parenti, che potevano tornare nella comunità (riti di risepellimento e di riagggregazione). Tali riti, come spesso accade, anche presso civiltà a noi più vicine, potevano comprendere il consumo di cibi, come potrebbero testimoniare le grandi quantità di ossa animali trovate in alcune grotte. Così, nella Grotta Petralia di Catania, sono le chiare tracce di consumo di pasti, probabilmente successivi al momento dei seppellimenti, che erano invece accompagnati da libagioni (versamento di liquidi). Difficile invece riconoscere i culti di fertilità, spesso ipotizzati per le comunità preistoriche, perché tendono a confondersi con quelli funerari. Un caso finora difficilmente spiegabile è quello di una grotta non etnea, la Ticchiara di Favara, dove ossa umane sembrano essere state deposte in diversi vasi.

Conclusioni

E' evidente che nella zona dell'Etna il mondo sotterraneo, reso così ricco dalle frequenza delle colate speleogene e caratterizzato da relativa facilità di accesso, ha attirato particolarmente l'uomo per quella relazione istintiva che induce con l'ignoto e che è così avvertita presso le società primitive. A prescindere dall'uso come ricovero temporaneo, che è sempre possibile, si deve essere instaurata presto una serie di pratiche e credenze che ancora ci sfuggono, specie per le fasi più antiche, ma che le ricerche future potrebbero scoprire. Lo stretto legame che da un certo momento in poi si è formato tra grotta e mondo dei morti ha certamente arricchito questo patrimonio concettuale, dando origine ad altre manifestazioni, che si vanno chiarendo, ma che comunque vanno studiate con il confronto con quanto avviene nel resto della Sicilia e con altre società di interesse etnografico. Resta da chiarire come questi rapporti si siano bruscamente interrotti, anche se è chiaro che ciò avviene in coincidenza con un momento (Media Età del Bronzo) di perdita della precedente configurazione territoriale e di innalzamento, almeno in alcune zone, del livello di civiltà (contatti con la Grecia micenea, maggiore disponibilità di metallo e di altri beni di importazione), accompagnato probabilmente da un cambio della struttura sociale e, forse, del patrimonio magico-religioso.

La recente ripresa delle ricerche nelle grotte etnee è di auspicio per un chiarimento dei problemi presentati. Attualmente disponiamo di una serie di dati in buona parte incompleti o non aggiornati. Moltissimi, poi, non sono minimamente pubblicati. L'analisi scientifica di un numero elevato di grotte, che la Soprintendenza di Catania ha intrapreso assieme al Centro Speleologico Etneo, dovrebbe aumentarli significativamente.

Segue una sommaria descrizione, senza alcun intento di completezza, di alcune grotte etnee di importanza paleontologica, scelte fra quelle meglio conosciute o di più recente esplorazione.



Fig. 7 – Mappa con la localizzazione delle grotte trattate nel presente lavoro.

GROTTA DI NUOVALUCELLO O DEL SEMINARIO

In una colata preistorica non databile, all'interno del Seminario Arcivescovile, poco sopra la circonvallazione di Catania.

Appartiene al gruppo di grotte intensamente frequentate nella preistoria che si trovavano nell'attuale quartiere di Barriera del Bosco e furono esplorate in parte da Paolo Orsi. Esse testimoniano della densità di popolazione di queste pendici poste vicino al mare e a un approdo naturale.

Fu trovata casualmente durante gli scavi per la costruzione del nuovo seminario, nel 1951, ed esplorata da V. Tiné. Dalla sommaria relazione dello scavo risulta che vi erano inumazioni poggiate



Fig. 8 - Tazza ombelicata in ceramica bruna dalla Grotta Petralia (Foto Lombardo - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).

sulla roccia e sembra di capire che, almeno in alcuni casi, esse fossero individuali. La situazione doveva essere simile a quella della vicina Grotta Petralia, anche riguardo al quasi totale disfacimento delle ossa.

La grotta è nota per il suo contenuto di ceramiche, che oltre alle classiche ceramiche dipinte castelluciane, comprende molte ceramiche a superficie scura monocroma, diffuse a partire da un momento abbastanza evoluto del Bronzo Antico. Un boccaletto decorato a crocette impresse, si è recentemente scoperto appartenere alla *facies* calabrese detta di Zungri. Nella vicine grotte di Barriera, compresa la Petralia, sono altre ceramiche simili (Fig. 8), anche provenienti da altre zone dell'Italia Meridionale. Il dato

è interessante perché attesta i movimenti commerciali lungo le rotte del Tirreno e l'apertura all'esterno di quest'area geografica catanese nel Bronzo Antico.

GROTTA PETRALIA

All'interno di un giardino privato in una traversa di via Leucatia a Catania. Lave erroneamente datate al 122 a. C. nella carta delle colate del C.N.R..

Ultima in ordine di tempo fra le grotte scoperte a Barriera, è quella che ha finora fornito più dati sulle cerimonie che accompagnavano le inumazioni. Molto lunga (circa 500 metri), comprende una galleria più o meno alta e cunicoli secondari. Una parte della galleria era interessata da un numero limitato di inumazioni sul pavimento di roccia o coperte da pietre, in un caso con lo scopo di proteggere il cranio. Una inumazione è quasi certamente primaria, alcune sono dubbie, per il numero limitatissimo di ossa conservate, una è certamente secondaria, con raccolta delle ossa in una conca fra i massi di una frana. Quest'ultima fu oggetto di ripetute offerte di liquidi (libazioni), come testimoniano le brocche spezzate vicino al crollo. Una di queste, mutila, fu capovolta fra le rocce e nascosta con una pietra (capovolgimento rituale – Fig. 9). Nella restante parte della galleria sono buone quantità di ceramiche (Fig. 10) e di ossa animali, in ambienti dove si trovavano dei



Fig. 9 - Grotta Petralia: esempio di deposizione di un vaso capovolto (Foto F. Privitera - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).



Fig. 10 - Grotta Petralia: frammenti ceramici sul pavimento di scorie vulcaniche (Foto F. Privitera - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).

recinti fatti di pietre vulcaniche e ciottoli fluviali, portati dall'esterno. E' probabilmente da vedervi il segno di cerimonie di iniziazione e di culto degli antenati che richiedevano delle prove più o meno simboliche e consumi di cibo in comune. Anche uno strettissimo cunicolo, di recente esplorazione, contiene vasi spezzati e ossa, relativi a qualche particolare forma di deposizione secondaria.

GROTTA MACCARRONE

Poco distante da Adrano (posizione non più esattamente individuata).

Cavità sicuramente sepolcrale, scavata (non tutta con regolarità) negli anni Sessanta. Sembra essere stata usata in più fasi del Bronzo antico (Castellucciano etneo). Un saggio di scavo ha rivelato l'esistenza di una sepoltura singola dentro un pozzetto rivestito di pietre, con un corredo che conteneva fra l'altro un'ascia di bronzo e frammenti di una tazza, sempre in bronzo, di sicura importazione dalla Grecia micenea, risalente al XVI secolo a. C.. L'importanza del ritrovamento sta nell'aver attestato queste dirette importazioni egee nell'ultima fase della cultura castellucciana e nell'aver mostrato il contemporaneo formarsi di elites di personaggi di rango, caratterizzati, oltre che dalla sepoltura singola, da un corredo con prodotti esotici.

Pare inoltre che in un ambiente piuttosto remoto della stessa cavità siano stati trovati ben quindici vasi della cultura neolitica di Serra D'Alto, indizio di un probabile culto ctonio o delle acque.



GROTTA DEL SANTO

A 1043 metri di quota, in una probabile dagala di lave molto antiche, tra le lave del 1595.

Recentemente riscoperta (sporadiche segnalazioni si erano avute alcuni decenni fa) come grotta di interesse paleontologico, ha la strana caratteristica di essere stata frequentata per scopi in senso lato culturali, nell'epoca preistorica e in quella moderna, senza che però si possa parlare di continuità o che vi sia lo stesso tipo di rapporto col mondo del sacro, come in alcune altre celebri grotte del Meridione. Infatti, la frequentazione moderna è dovuta alla devozione degli adraniti per san Nicolò Politi, santo eremita del XIII secolo, che sembra essere vissuto nel primo tratto della spelonca. Un'edicola mobile e alcuni lumini sono peraltro l'unico segno della venerazione per il santo patrono all'interno della grotta, che è meta ogni anno di una processione dei cittadini.

Intensa si è rivelata invece la frequentazione preistorica della cavità, che solo recentemente è stata visitata da studiosi del settore e non ha quindi rivelato completamente il suo significato.

Si è potuto solo constatare che un intero ramo, piuttosto lungo e decisamente scomodo da percorrere è cosparso di materiali ceramici molto frammentari e, in alcuni punti, di ossa presumibilmente umane, molto deteriorate. Le ceramiche si possono fare risalire, nella loro quasi totalità, all'ultima fase dell'Età del Rame (cultura di Malpasso). Pur tenendo presenti tutti i possibili danneggiamenti post-deposizionali, sembra che anche qui i vasi che accompagnavano le sepolture fossero spezzati. In ogni caso è evidente che le sepolture erano secondarie, riguardavano, cioè, ossa già scarnite altrove, data l'evidente difficoltà di trascinare un cadavere rigido attraverso i tortuosi cunicoli della grotta. E' probabile che cerimonie culturali, come offerte, accompagnassero questi risepellimenti, mentre non si può escludere la concomitanza di riti iniziatici, proprio grazie alla tortuosità del percorso. In altre grotte della Sicilia (Grotta dell'Infame Diavolo, presso Licata) si è visto che i gruppi umani della stessa cultura adoperano grotte strette e tortuose con piccoli allargamenti, dove depongono i morti e le offerte. Addirittura si ritiene che una complicata opera di scavo trovata in provincia di Ragusa (ipogeo di Calaforno) con numerose camerette collegate da cunicoli, sia stata realizzata durante questa fase dell'età del Rame, nella quale evidentemente il rapporto col mondo sotterraneo era sentito come particolarmente stretto.

La quota della grotta (1043 metri s. l. m.) e la situazione generale del terreno (anche se le maggior parte delle aspre lave circostanti sono colate di epoca storica, di qualche millennio più recenti) fanno pensare a comunità dedite alla vita pastorale, con frequentazione forse stagionale di questa zona della montagna. Può essere solo un caso, ma si è notato che il seppellimento frazionato dei cadaveri è storicamente diffuso presso popoli dediti a una vita pastorale nomade, come in alcune comunità dell'Asia Centrale.

GROTTE DI MANIACE E DI BALZE SOPRANE

Si tratta in realtà, quasi certamente, di un unico complesso di cavità, poste sulla balza lavica che delimita la valle del Torrente Saracena. La Grotta Maniace è stata la prima ad essere conosciuta, diversi decenni fa e di conseguenza completamente devastata. Dà sulla strada statale con uno stretto cunicolo che sbocca, ad un livello superiore, in una saletta che fino agli anni Settanta era colma di ossa umane e vasi. Sepoltura sicuramente collettiva, non sappiamo se primaria o secondaria, in ambiente terminale, appartenente a un gruppo umano piuttosto numeroso. Delle diramazioni presenti, alcune pare avessero qualche deposizione, altre erano totalmente vuote. Molto varie le ceramiche castelluciane, del periodo antico e medio. Si trova anche qualche frammento di ceramiche brune inornate, come nelle Grotte Petralia e del Seminario a Catania.

Delle imboccature di grotte vicine, la più interessante è quella di Balze Soprane III, ora occlusa e inaccessibile, che pare si colleghi con la precedente. L'interesse di questa grotta, segnalata negli anni Settanta e mai scavata, è nella presenza di ceramiche del Neolitico, dello stile di Stentinello e della ceramica tricromica, caso rarissimo sull'Etna, attestato solo su questo versante. In assenza di scavi, si possono fare solo ipotesi. Se sarà accertato che nella zona durante il Neolitico venisse praticata un'agricoltura itinerante o la pastorizia, associata all'allevamento, allora potremmo



trovarci di fronte a un temporaneo o periodico riparo, mentre nell'ipotesi di comunità totalmente stanziali (nel terreno soprastante era probabilmente un villaggio), è più logico pensare a riti di tipo ignoto (iniziatici?)

GROTTA MARCA

In comune di Castiglione di Sicilia, lungo il corso dell'Alcantara, nelle lave finora credute di Monte Moio.

Grotta breve (se ne conservano poco più di quindici metri della parte terminale) scoperta anni fa da una scavatrice e ora chiusa con una botola. Mentre nel tratto più vicino all'ingresso antico si è trovato qualche vaso frammentario, la galleria terminale, quella conservata, era occupata da un compatto strato di ossa ben conservate, tra di loro non in connessione certa. Caso di sepoltura secondaria in un unico ambiente. Le sepolture erano indifferenziate, tranne nel caso di un cranio con corredo di lame di selce, quasi certamente lame di falchetto. Si trattava di un uomo giovane e robusto che evidentemente per questo motivo ricopriva un ruolo significativo nella comunità di agricoltori e pastori qui rappresentata. L'epoca alla quale appartiene è quella di passaggio tra l'Età del Rame e quella del Bronzo. Assieme alle ceramiche dipinte a fasce nere su rosso, che raggiungono uno dei punti più a nord della loro diffusione, si trovano quelle monocrome con anse acuminata (Malpasso - Piano Quartara) e qualche frammento assimilabile alla cultura di Piano Conte.

GROTTA VERZELLA

Comune di Castiglione di Sicilia, in antiche lave probabilmente eruttate dal cono laterale di Monte Dolce. Di dimensioni non molto grandi, presenta comunque una sala iniziale abbastanza ampia, nella quale si trovano pochi frammenti, e una saletta a livello più alto, nella quale i cocci sono più numerosi. La grotta non è mai stata oggetto di scavi ed è evidente che in questo primo tratto è stata a lungo frequentata e sconvolta. Un ripido cunicolo sul fondo (non completamente esplorato) conserva invece diversi piccoli accumuli di ossa con frammenti ceramici di grandi dimensioni. Probabilmente presenti anche ossa animali. La situazione sembra simile a quella della grotta del Santo, con sepolture secondarie sparse in settori poco accessibili. Non si può al momento precisare, in attesa di scavi, se la prima sala servisse anch'essa per sepoltura, per riparo (improbabile) o per cerimonie. Epoca probabile: Bronzo Antico.

GROTTA DELLE FEMMINE

Comune di Castiglione, nella Pineta a 1600 metri di quota, su lave forse dell'Ellittico. Interessantissima grotta, la più alta finora conosciuta sul vulcano che sia stata sicuramente frequentata nella preistoria. Esplorazione archeologica molto recente, nessuno scavo ancora effettuato. Galleria di accesso non facilissimo, per la presenza di un pozzetto iniziale. Al suo termine è un debole stillicidio d'acqua. Pochi frammenti ceramici, assieme a tracce di bruciato, sul pavimento (Fig. 11). L'aver rinvenuto una grotta frequentata dall'uomo a questa quota dimostra le capacità di sfruttamento dell'ambiente da parte delle popolazioni del Bronzo Antico, che dovevano praticare fra l'altro, anche una pastorizia di tipo transumante. La grotta, però, poteva servire a fornire piccole quantità d'acqua a qualche



Fig. 11 - Castiglione - Grotta delle Femmine: frammenti ceramici con traccia di bruciature (Foto F. Privitera - Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania).



pastore, non certo al bestiame. E' possibile l'uso culturale (offerte e ceramiche bruciate), non necessariamente collegato al culto delle acque. Non vi sono al momento testimonianze sicure di uso funerario (solo scarse tracce di ossa, forse animali).

Bibliografia

- LEROI A. - GOURHAN (a cura di), 1991: *Dizionario di Preistoria*, Edizione italiana a cura di M. Piperno, Torino.
- GRIFONI CREMONESI R., 1995: *Le grotte e la loro funzione. Premessa metodologica*, in D. Cocchi Genik (a cura di) *L'antica età del bronzo in Italia*, Atti del congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995,
- TUSA S., 1983: *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo.
- CULTRARO M., 1989: *Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti fra Sicilia, penisola italiana ed Egeo nei secoli XVI e XV a. C.*, Sileno 15, pp. 259-282.
- CULTRARO M., 1995: *La facies di Castelluccio*, in D. Cocchi Genik (a cura di) "L'antica età del bronzo in Italia", Atti del congresso di Viareggio, 9-12 gennaio 1995, pp. 163-174.
- CULTRARO M.: *The Cyclops before the Greeks*, in C. Albore Livadie e B. De Vivo (edd.), *Archeologia e Vulcanologia*, Napoli (c.d.s.).
- ORSI P., 1907: *Necropoli e stazioni sicule di transizione. VII. Caverne di abitazione a Barriera (Catania)*, BPI, 33.
- ORSI P., 1930-31: *Abitazioni e sepolcri siculi di Biancavilla (Catania) entro caverne di lava*, BPI, 50-51, pp. 134-147.
- PROCELLI E., 1991: *Aspetti religiosi e apporti trasmarini nella cultura di Castelluccio*, *Journal of Mediterranean Studies*, pp. 251-256.
- PROCELLI E., 1992: *Appunti per una topografia di Catania pregreca*, Kokalos, 38.
- PROCELLI E., 1998: *Prehistoric communities of the Etna area*, in Nicoletta Morello (ed.) *Volcanoes and history, Proceedings of the 20th INHIGEO Symposium, Napoli - Eolie - Catania (Italy) 19-25 September 1995*, Genova, pp.555-561.
- PRIVITERA F., 1998: *Recent findings in the Prehistory of Mt. Etna*, in Nicoletta Morello (ed.) *Volcanoes and history, Proceedings of the 20th INHIGEO Symposium, Napoli - Eolie - Catania (Italy) 19-25 September 1995*, Genova, pp. 543-553.
- PRIVITERA F., 1991-1992: *Castiglione di Sicilia contrada Marca - Grotta sepolcrale della tarda Età del Rame e del Bronzo antico*, BCA Sicilia, N.S. I e II, fasc. II, pp. 21 - 25).
- PRIVITERA F., 1994: *Esplorazione archeologica della Grotta Petralia*, *Bollettino dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali*, , vol. 27 n.348 (Atti del 2° congresso di Speleologia, Catania 8-11dicembre 1994), pp.17-35.
- TINÉ V., 1960-61: *Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la "cultura tipo Conca d'Oro"*, *Bollettino di Paleontologia Italiana*, n. s. XIII, 69 - 70, , pp. 113 - 151.
- WHITEHOUSE R., 1992: *Underground Religion. Cult and cultures in Prehistoric Italy*, Berkeley.